Saluti istituzionali

Maurizio Fabbri
Cosimo Laneve
Domenico Simeone

Cosimo Laneve
Già Presidente della Società Italiana di Pedagogia (2002-2005)

Prendo la parola non senza la misura che deve avere chi, come me, sa di non dover sottrarre tempo ai lavori del Convegno.

Sarò essenziale.

Rivolgo subito il mio saluto al chiarissimo direttore del Dipartimento, prof. Maurizio Fabbri, che mi ha accolto con il fine gesto di sedersi subito accanto a me e, immediatamente dopo, esprimo il mio non formale, ma sentito, ringraziamento al Presidente della Siped, prof. Malavasi, collega stimatissimo e amico caro, Pierluigi, rimarcando l'eccedenza che è insita nel mio ringraziare, ovvero la gratitudine.

Gli sono grato per l'attenzione che ha rivolto alla mia persona invitandomi, con quell'eleganza relazionale che lo contraddistingue, a intervenire pur non essendo in scaletta.

Nella parola *gratitudine* – come ci ha insegnato Hans-Georg Gadamer (*Ringraziare e ricordare* (2000) in ID., *La responsabilità del pensare*, tr.it. Vita e Pensiero, Milano 2002) – c'è un'eccedenza di significato.

Dopo aver rilevato che, "nell'affinità di pensare (*Denken*) e ringraziare (*Danken*), di pensiero (*Gedanke*) […] e gratitudine (*Dank*), la sapienza del linguaggio ci ha dato un'indicazione per cui un fenomeno così difficile da comprendere come grazie, ringraziare e gratitudine, dispiega il suo intero significato per il nostro vivere e pensare", Gadamer rimarca anzitutto "la comunanza che intercorre tra pensare e ringraziare, gratitudine e pensiero" (p. 231).

Sottolinea inoltre che il "ringraziare è altrettanto di più del dire grazie, come il pensare è di più che dire delle frasi". E quindi spiega: "Ringraziare qualcuno vuol dire riconoscere in un certo modo l'altro. Noi lo sappiamo dal nostro costume del salutare, e tutti conosciamo bene l'esperienza fatale che vi è connessa quando questo riconoscimento reciproco viene a mancare […]. Una tale esperienza appartiene ai momenti più spiacevoli della vita sociale, perché può significare un rifiuto del riconoscimento" (p. 232).

E aggiunge: la "gratitudine è un fenomeno di sovrabbondanza. Esso non può essere ricompensato con un'uguale azione dell'altra parte" (*ibidem*) […].

Ringraziare è sempre un'esperienza della trascendenza. Ciò significa, esso va sempre oltre l'orizzonte di aspettative in cui i rapporti umani compilano il loro reciproco bilancio (p. 233).

E infine ribadisce: "Quel che mi importa è mostrare l'eccedenza che è insita nel ringraziare – e che è insita nel pensare" (*ibidem*), […] la gratitudine non è un rapporto di scambio, così come la riconoscenza non è un oggetto di calcolo… è qualcosa che cresce da sola in noi, sia che si sia riconoscenti a qualcuno, sia che si sia grati per qualcosa" (p. 235).

Spero di aver argomentato la portata semantica del mio ringraziamento.

Avevo delle resistenze a fare un viaggio non breve e non poco a rischio sanitario, ma convinto dalle premure di Pierluigi e mai dimentico dell'antico "*When a friend asks there is not tomorrow*", alla fine ho accettato. Sono stato felice di aver rotto ogni indugio iniziale, soprattutto perché ho avuto la ghiotta opportunità di rivedervi, carissime e carissimi.

Così come sono felice di rivolgere un abbraccio ideale a colleghe e colleghi, ad amiche e amici presenti, fisicamente conosciuti e tanti altri e tante altre giovani – ahimè – non conosciute.

2003-2023: Vent'anni sono tanti! Molto tempo è passato! Non poche le cose che sono cambiate!

Molti i ricordi: persone, luoghi, incontri, serate. Studiosi stranieri Altet, de Kerckhove, Walnöfer.

Il *feeling* per la Siped condiviso con tanti ricercatori e tante studiose.

Ma la prima cosa che non posso non ricordare (nel senso forte che l'etimo del termine *ricordare* suggerisce) è la mia elezione, grazie al consenso di tanti colleghi e colleghe, e soprattutto di tanti carissimi amici.

Un'affermazione come Primo Presidente del Sud! di una Università del Sud!

Eppoi ho memoria viva, e con grande soddisfazione, dell'impegno profuso e del cammino percorso, grazie al Direttivo, teso a tutelare l'*identità* della pedagogia, ad avviare le procedure di *selezione-accreditamento* delle *riviste pedagogiche,* a dare consistenza a *Pedagogia oggi*, affrancandola dalle sirti del mero bollettino per farla assurgere a rivista e a mettere, infine, le basi per costituire l'*archivio della ricerca pedagogica*.

Ringrazio vivamente i due vice-presidenti: il prof. Franco Cambi con la sua sincera, fattiva, ma sempre discreta, collaborazione; e la prof. Enza Colicchi, con la sua squisitezza relazionale e il denso apporto intellettuale. E ora avverto profondamente in me l'esigenza di invitarVi a un saluto, sentito da parte della nostra comunità scientifica, alla cara Enza, che ci ha lasciato troppo presto.

Dicevo: un impegno, quello mio, teso a tentare di far crescere la Siped, aprendola all'innovazione crescente e a tutelarla dalle spinte centrifughe verso altri lidi corporativi.

Un impegno, ancora, a tenere la scia dei miei predecessori, l'*unità* della pedagogia (Mario Gattullo), la *ricerca* educativa (Aldo Visalberghi), l'*autonomia* della pedagogia (Piero Bertolini), la *cultura dell'educazione* (del mio amico Cesare Scurati), il *sistema educativo integrato* (del mio amico fraterno Franco Frabboni).

E ancora, il cammino percorso – con i tre Convegni di Napoli, Macerata, Cassino – e sostenuto da tanti colleghi e tante colleghe: devo subito ringraziare il prof. Riccardo Pagano per il grande supporto fraterno e concreto in momenti a volte

non poco complessi e la prof. Franca Pinto per la vicinanza da amica vera.

Eppoi dopo di me, dal 2007 fino a oggi, il vero *take off*, il grande decollo.

Anni questi di grande crescita e di decisivo avanzamento sia quantitativo che qualitativo della Siped con i Presidenti, tutti carissimi amici:

Massimo Baldacci e Michele Corsi;

Le due signore della pedagogia italiana: Simonetta Ulivieri e Simonetta Polenghi;

E il magnifico Rettore Massimiliano Fiorucci, la cui rinuncia ha attestato un profondo e autentico senso di responsabilità nei confronti della nostra comunità accademica.

Vi saluto tutti e vi ringrazio tutti.

Chiudo augurando un proficuo lavoro in queste giornate non facendo mancare mai il dibattitto e la critica, essenziali per l'affinamento della teoria.

E rivolgendo, infine, un invito, alle giovani colleghe e ai giovani colleghi, a gettare sempre più luce sull'*educare* e sul *formare* per farne sempre più avanzare la conoscenza epistemica anche in modalità dialettica.

Autore

Domenico Simeone
Presidente della CUNSF
Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore

I lavoratori, oggi, sono sempre più spesso esposti a fattori di rischio quali: l'incertezza occupazionale, la crisi di identità, il non adeguato riconoscimento delle potenzialità professionali; elementi che favoriscono quella "*corrosion of character*" di cui parla R. Sennett[1]. La condizione diffusa di incertezza genera traiettorie professionali caotiche e intermittenti e produce biografie in perenne transizione[2]. In uno scenario lavorativo contrassegnato dalla crisi, da una costante innovazione, dal continuo avvicendarsi delle persone, dalla mancanza di garanzie e da un diffuso senso d'incertezza si tratta di sostenere le capacità progettuali della persona, di difenderne l'identità professionale, d'integrare e ricomporre le diverse esperienze lavorative, cioè di educare la persona "a gestire il cambiamento e la sua vita con libertà e piena responsabilità operativa, in completa autonomia progettuale e decisionale, in vista di una soddisfacente realizzazione di sé e di promozione del benessere sociale"[3]. Di fronte all'incertezza[4] la riflessione pedagogica si interroga su quali possano essere gli strumenti più idonei per sostenere e accompagnare le transizioni che sempre più spesso coinvolgono i lavoratori nel corso della loro carriera professionale[5]. Non si tratta più soltanto, come in passato, di favorire il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro, quanto piuttosto di offrire una formazione utile per gestire le molte transizioni che rendono discontinua l'esperienza di lavoro, che richiedono alle persone un apprendimento permanente e una capacità di modificare progressivamente il proprio bagaglio di competenze, pena l'emarginazione e a volte l'esclusione dal mondo del lavoro. Se in passato la formazione iniziale poteva essere sufficiente per affrontare la propria carriera lavorativa, oggi i rapidi mutamenti e l'accelerazione indotta dall'innovazione tecnologica producono una precoce obsolescenza delle conoscenze e richiedono l'acquisizione di competenze sempre nuove. Si tratta di mettere le persone non solo nella condizione di resistere

1 R. Sennett, *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano 1999.
2 P.G. Bresciani, M. Franchi, *Biografie in transizione. I progetti lavorativi nell'epoca della flessibilità*, FrancoAngeli, Milano 2006.
3 M. Viglietti, *Educare alla scelta. Una guida operativo-pratica,* SEI, Torino 1995, p. 5.
4 Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna 1999.
5 L. Pati, "Lavoro e la formazione nella vita dell'uomo", in Id., *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, La Scuola, Brescia 2007, pp. 148-161.

con resilienza alle pressioni che provengono dal mondo del lavoro, ma di assumere un atteggiamento proattivo che permetta loro di governare i processi di costruzione della carriera e assumere, quindi, una prospettiva progettuale. Questo comporta un cambiamento radicale nel modo con cui si guarda al mondo del lavoro e alle sue dinamiche, ponendo l'attenzione sugli aspetti processuali con cui avviene la transizione, nella consapevolezza che aspettative, vincoli e opportunità danno luogo a scelte mutevoli e aperte ad esiti non scontati. I momenti di transizione che sempre più contraddistinguono oggi l'attività lavorativa, l'incertezza che si accompagna ad una sempre più precaria condizione di lavoro e la flessibilità richiesta nella gestione dei compiti professionali rendono il soggetto vulnerabile. In questo scenario l'attenzione ai modelli di formazione, di orientamento e di sviluppo delle competenze si collocano nella prospettiva di un apprendimento permanente e del conseguente sviluppo del pensiero riflessivo, dell'incremento del senso di autoefficacia, della dimensione proattiva dell'agire e della capacità del soggetto di auto direzione nell'apprendimento. "Si tratta in realtà di mettere in rilievo la funzione di quelli che possono essere definiti come apprendimenti di secondo livello che mettono in gioco la dimensione biografica del soggetto nel senso del suo viaggio di formazione lifelong e la dimensione *meta* cioè *riflessiva* e *procedurale* delle competenze da attivare e sviluppare"[6]. Questo richiede l'introduzione di nuove metodologie di formazione, di orientamento, e di consulenza. Si tratta di riconoscere l'inadeguatezza dei modelli di pensiero tradizionali per dar conto della competenza che si esprime nei contesti di lavoro e di fondare una nuova "epistemologia della pratica professionale", per dirla con le parole di D. Schön[7], che avvalori la conoscenza che si sviluppa nel contesto di lavoro. Questa nuova "epistemologia della pratica" invita a considerare il lavoro come una occasione per avviare una "conversazione riflessiva" situata in un determinato contesto. Non si tratta, quindi, di accettare la flessibilità come una necessità inevitabile a cui asservire ogni diritto individuale o sociale e nemmeno di aggrapparsi difensivamente a categorie e pensieri già sperimentati, quanto piuttosto mettere ciascuno nella condizione di affrontare l'attuale contesto sociale da protagonista, sviluppando le competenze necessarie per governare i processi di cambiamento. Sta a noi non neutralizzare il potere trasformativo della pedagogia e raccogliere l'invito dell'ultimo rapporto UNESCO a "Re-immaginare i nostri futuri insieme"[8].

6 A. Alberici, P. Serreri, *Competenze e formazione in età adulta,* Monolite Editrice, Roma 2003, p. 9.

7 D. Schön, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari 1993.

8 UNESCO, *Re-immaginare i nostri futuri insieme. Un nuovo contratto sociale per l'educazione*, UNESCO ed Editrice La Scuola, Parigi-Brescia, 2023.